

Considerazioni sulla democrazia nel ventesimo anniversario del messaggio natalizio di Pio XII

Pio XII — in occasione del Messaggio natalizio del 1944 — diceva: « *Se l'avvenire apparterrà alla democrazia, una parte essenziale del suo compimento, dovrà toccare alla religione di Cristo ed alla Chiesa messaggera della parola del Redentore e continuatrice della sua missione di salvezza. Essa infatti insegna e difende il principio della verità, comunica le forze soprannaturali della grazia per attuare l'ordine stabilito da Dio negli esseri e nei fini, ultimo fondamento e norma direttiva di ogni vera democrazia* ».

E' chiaro dunque che noi cattolici siamo democratici per vocazione. Facendo riferimento alla democrazia in politica — che qui ci interessa — per il cattolico democrazia è possedere una propria opinione personale ed « esprimerla e farla valere in una maniera confacente al bene comune ».

Soltanto da qualche decennio — col progredire dell'istruzione e dell'informazione — l'uomo è stato abilitato alla forma democratica, che però altre ideologie hanno preso in prestito prima ancora che il pensiero cattolico iniziasse ad occuparsi dell'attuazione pratica di essa¹. Da questo scarto di tempi — la frettolosa anticipazione del concetto di democrazia, derivante da Kant, contrapposta all'immaturità delle nuove strutture sociali e abitudini mentali preposte — è sorta la contraddizione insita ancora oggi nel concetto di democrazia, anzi è sorta quella pseudo-democrazia (patentata, per intenderci, dal radicalismo) che passa per vera di fronte alla democrazia cattolica. Eppure, fin dal suo primo apparire nella storia politica, la democrazia fu sì esaltata come una sorta di virtù collettiva alla quale tutti dovessero tendere, ma fu al contempo adoperata come strumento atto a rendere giustizia di scompensi sociali (scompensi che nessuno nega, e gli stessi cattolici hanno sempre denunciato). In altre parole, il concetto di democrazia richiamava la forza delle masse, anzi per gli ideologi rivoluzionari (il cui scopo era di *trasformare* il mondo per calcoli meramente economici, e non di *comprenderlo*: liberali e marxisti) democrazia era davvero massa d'urto, strumento per giungere al potere.

¹ Tuttavia alla fine del secolo XVIII il cardinale Barnaba Chiaramonti, futuro Pio VII, aveva già chiarito (in occasione di una omelia rivolta agli Imolesi) che la forma di governo democratico non è in opposizione coi principi del cristianesimo.

La circostanza che la democrazia sia stata considerata a questo modo va unita — per poterne spiegare l'odierno coronamento retorico e demagogico al quale un po' tutti ci inchiniamo — alla caratteristica dei fatti sociali che — come osservava Salandra — hanno virtù di eccitare potentemente il sentimento dell'osservatore, dello stesso osservatore imparziale. Cristallizzato a questo modo il concetto di democrazia, parlar male di essa equivale a parlar male di Garibaldi. Eppure, a ben riflettere, sappiamo tutti che la democrazia offertaci in anteprima dai radicali — ed oggi pericolosamente confusa alla nostra — altro non è che l'irreggimentazione di masse temuta da Huxley e l'esaltazione — ora per malafede ora per inerzia — di falsi principî dell'etica sociale. Questa falsificazione della democrazia era stata già smascherata da Pascal, che scriveva: « Perché si segue l'opinione dei più? Perché hanno ragione? no, ma perché hanno la forza ». E Kierkegaard giungeva a dire, per assurdo, che occorresse conoscere il pensiero dei più, ma per fare il contrario. Si vede dunque che ha pure radice dall'imposizione di questa pseudo-democrazia la nausea (spesso, è vero, di sapore meramente aristocratico, e con spiegazioni crociate) degli intellettuali nei riguardi della democrazia: dato che democrazia era ed è equivalente di massa attruppata per facilità di manovra. Ed alla massa-democratica guardano con interessato amore in molti: i produttori di beni di consumo in serie (e la preoccupazione di costoro consiste nel determinare a proprio profitto la « libertà » di opinione e di scelta dei consumatori-massa), i comunisti (la cui « via italiana al comunismo » prevede appunto il passaggio dalla « via della democrazia »), gli artisti ed intellettuali in cerca di facili applausi, eccetera.

E' ovvio che tutte le forze sopraddette, dopo avere scatenato il gusto della democrazia, ed anche per logica di aritmetica, hanno costruito progressivamente, o almeno hanno adattato, i mezzi idonei a contenere in un impasto unico, facilmente influenzabile, le volontà dei singoli componenti la comunità sociale, trasformata da popolo in massa; mezzi che, è bene precisare, sono usati per fini spesso illeciti come potrebbero essere usati per fini nobili: cinema, stampa, letteratura, eccetera. Si aggravi a ciò il ricorso oggi perfezionato ai cosiddetti metodi della persuasione occulta, e si dovrà convenire che Shaw aveva ragione quando deplorava la faciloneria con la quale la gente assicura di pensare con la propria testa, mentre è spesso con una specie di intelletto averroiano che ragioniamo, guidati come siamo dai telecomandi della pubblicità. C'è l'ammasso delle teste, e per contrasto la credenza che abbia ragione non chi ha ragione, ma chi può gridare più forte; oppure che abbia ragione, tra due gruppi, il gruppo numericamente più forte. E' la quantità l'odierna categoria, non la qualità: sicché, per assurdo, se in uno staterello la maggioranza dei cittadini dovesse decidere che non sia reato l'infanticidio, in quello staterello, per volontà espressa democraticamente, l'infanticidio non sarebbe reato. Tutto ciò è la pseudo-democrazia.

Tuttavia la democrazia — *alla quale noi cattolici siamo portati per vocazione, e non per scelta contingente* — nella sua essenza è davvero ideale di libertà e di eguaglianza, ed occasione di esprimere e far valere la propria volontà personale in

maniera confacente al bene comune². E questo aspetto della democrazia — a dispetto delle involuzioni presentate sopra — non è utopia per i cattolici. Appunto per le involuzioni e sfasature di cui si è detto, sono proprio i cattolici oggi a combattere per il raggiungimento di una vera democrazia e per un ritorno dal concetto di massa (quantità di cittadini) a quello di popolo (somma di cittadini). La massa, facilmente manovrabile poiché agevolmente influenzabile con gli oppî che tutti conosciamo (etica del benessere materiale, meritocrazia, eccetera) è — come diceva Pio XII nel Messaggio citato all'inizio — « la nemica capitale della vera democrazia ». La massa è il livellamento alla mediocrità, la riduzione alla acquiescenza, la rinuncia alla propria personalità, a pro di fini estranei, oltre che al singolo individuo, alla stessa massa. Con la democrazia fondata sulla massa non c'è molta differenza tra questi tempi e quelli delle monarchie assolute (le quali, per giunta, potevano imporre meno agevolmente la loro libertà, poiché non disponevano dei moderni strumenti di comunicazione e informazione).

Per i cattolici si ha democrazia quando i cittadini possono opporsi (e anzitutto quando hanno la maturità per farlo, cioè la coscienza di farlo) alle imposizioni del « tutto », fosse anche questo tutto lo Stato stesso, allo scopo di ottenere l'armonia tra scelte della società e bene comune.

« Una sana democrazia, fondata sugli immutabili principi della legge naturale e delle verità rivelate, — è sempre Pio XII nel Messaggio natalizio del 1944 — sarà risolutamente contraria a quella concezione che attribuisce alla legislazione dello Stato un potere senza freni né limiti e che fa anche del regime democratico, nonostante le contrarie ma vane apparenze, un puro e semplice sistema di assolutismo: l'assolutismo di Stato, da non confondersi in quanto tale con la monarchia assoluta di cui qui non si tratta, consiste infatti nell'erroneo principio che l'autorità dello Stato è illimitata e che di fronte ad essa, anche quando dà libero corso alle sue mire dispotiche oltrepassando i confini del bene e del male, non ammette alcun appello a una legge superiore e moralmente assoluta ».

Pertanto — contro le involuzioni che pesano sull'odierna democrazia — i cattolici operano per il raggiungimento di una sfera democratica più congeniale alla dignità dell'uomo-cittadino.

GLAUCO LICATA

² Per il concetto cristiano di democrazia, ved. G. TONIOLO, Testimonianza resa in difesa di don Albertario, per i fatti di Milano del 1898. Vedi anche « Rivista Internazionale di Scienze Sociali e discipline ausiliarie », luglio 1897.